

# Enrichetta Beltrame Quattrocchi

6 APRILE 1914 - 16 GIUGNO 2012



**7 luglio 2001. Enrichetta, la quartogenita che nel lontano 1914 venne sottratta all'aborto terapeutico dalla fede eroica di Luigi e Maria, dopo 87 anni ringrazia il Santo Padre Giovanni Paolo II al termine della promulgazione dei decreti sulle virtù eroiche dei genitori.**

## Sommario:

- ▶ **Enrichetta una figlia, una testimone, una vita piena**  
*di Sabino Palumbieri*

---

- ▶ **Donna dal cuore vigoroso e tenero...**  
*di Luis Rosón Galache*

---

- ▶ **La luce in quella casa di Via Depretis**  
*di Antonino Elefante*

---

- ▶ **Un dono di amicizia**  
*di Annamaria Elefante*

---

- ▶ **"Mia cara Enrichetta..."**  
*di Maria Beltrame Quattrocchi*

## **D** Enrichetta una figlia, una testimone, una vita piena

di Sabino Palumbieri

La sua nascita, un miracolo esplosivo. La sua esistenza un tessuto di grazia. Il suo tramonto: un silenzio e un'offerta.

La sua famiglia, una ricchezza di fede, di pace, di gioia, di accoglienza a Dio che bussava e a chiunque avesse avuto bisogno. Una scuola di umanità profumata di santità.

In questo clima è nata e si è sviluppata Enrichetta, i suoi genitori l'hanno plasmata come avevano fatto con i loro precedenti figli. E l'hanno, con discrezione e consapevolezza, preparata alla gioia dell'impegno, all'apertura, al sacrificio per affrontare la vita. Che è  *dono*  ed è  *compito* . E lei è rimasta fedele al magistero di vita di coloro che l'avevano aspettata con trepidazione, che l'avevano ricevuta come un superdono, che l'avevano educata.

Ha parlato di loro come coniugi ordinari che tutto hanno compiuto in modo straordinario, con fede cioè e con amore. E quando Giovanni Paolo II in quel 21 ottobre del primo anno del terzo millennio li ha beatificati non solo come singoli ma in quanto coppia, li ha definiti appunto «straordinari nell'ordinario». In quella storica data nella storia della Chiesa piazza San Pietro è piena di gente di ogni plaga, come prolungamento della basilica vaticana gremita all'inverosimile. Ed Enrichetta è lì coi suoi due fratelli sacerdoti Don Tarcisio e Padre Paolino. La sorella Suor Cecilia era già approdata al regno eterno. La caduta del drappo dal quadro incastonato nella gloria del Bernini raffigura una scena di

tenerezza coniugale: un uomo che appone al petto della sua donna un mazzetto di fiorellini di montagna, con le Dolomiti per sfondo. La santità è possibile. La santità è accessibile. Financo quella esercitata in forma eroica. Insieme  *davanti all'altare* , insieme  *durante tutta la loro vita* . Anche quando si trattò di fare scelte radicali come il prosieguo della quarta gravidanza, quella di Enrichetta appunto.

Con il matrimonio i due sposi concordarono di condividere tutto, soprattutto gli ideali più alti. Luigi fu attratto nell'orbita di Maria al cui centro c'era il Dio vivente, operante e provvidente. Maria ebbe a dire umilmente, alla fine della vita, che Luigi era arrivato alla vetta della santità, distanziandola di gran lunga, avendo sempre davanti a sé la presenza di Dio.  *La trama e l'ordito*  è il titolo di un'opera felice di Maria scritta dopo la morte del marito.

Enrichetta soleva ripetere un'espressione caratteristica dei genitori: «mettere sempre Dio a capotavola». È interessante che Luigi col suo esempio di uomo di fede fervida e di professionista competente e coerente, creò clima. Maria aggiunse anche l'esercizio del  *sacerdozio genitoriale* , verso tutti e quattro i figli, anche i due sacerdoti. Insomma i due coniugi vissero la paternità e maternità spirituale come un'educazione permanente l'un l'altro e nei confronti dei figli.

Quando il Signore fece sentire la sua voce di scelta radicale ai figli Filippo (don Tarcisio) a Stefania (Suor Cecilia, monaca benedettina di clausura) e a Cesare (Padre Paolino, benedettino e poi trappista), i genitori – che li avevano sempre rispettati nelle loro scelte e nelle loro amicizie – si videro la casa semivuotata. Rimase con loro Enrichetta che avrebbe accompagnato i suoi genitori sino alla conclusione del loro terreno pellegrinaggio.

Essa crebbe in questo ambiente. Studiò. Si laureò e specializzò in Storia dell'Arte. La insegnò per decenni nei licei romani e tanti suoi ex allievi di quel tempo ne ricordano ancora la passione per le bellezze dell'opera artistica e la competenza





che rendeva attraenti le sue lezioni. Nelle vacanze Enrichetta faceva compagnia ai suoi genitori che avevano costruito un'ampia villa a Serravalle nel Casentino a qualche chilometro da Camaldoli. La intitolarono "La Madonnina". Fu ideata nella sua architettura e istoriata nelle sue parti interne da Maria, che aveva il culto della bellezza, che Enrichetta poi ereditò in pieno.

E proprio in quella villa il 26 agosto 1964 Maria, mentre era presso il pozzo collocato al centro del prato antistante la villa e suonava l'Angelus del mezzogiorno, fu colta da malore e si accasciò tra le braccia della sua prediletta Enrichetta.

Al ritorno a Roma a Via Depretis Enrichetta fece sempre compagnia a Don Tarcisio, l'intramontabile guida spirituale degli Scout.

Quella casa è rimasta intatta come l'avevano lasciata i genitori: lo studio di Luigi con relativa vista sul cortile del Viminale, la sala da pranzo, la camera nuziale. Enrichetta fece aggiungere una cappellina col Tabernacolo per la preghiera e l'adorazione, al centro della casa.

È interessante l'approccio della nostra Enrichetta al movimento Testimoni del Risorto. Fu conosciuto da lei e da Don Tarcisio nell'occasione in cui, prima della beatificazione, essi furono invitati a fare una testimonianza sui loro genitori. E Don Tarcisio benedisse due serie di sculture della Via Lucis di cui erano entrambi felici.

La frequentazione agli incontri del movimento, sia a quelli di carattere locale che generale, le fecero

respirare un'atmosfera che diceva sempre più vicina al suo modo di essere e di sentire e alla formazione dei suoi genitori. E questo fino al punto che volle consacrarsi nel TR, come cuore pulsante e orante del movimento.

Le fu chiesto il motivo profondo di questa scelta che ripeté davanti al successore di Don Bosco e a tutti i delegati provenienti dai cinque continenti della Famiglia Salesiana. Rispose: «Alla vigilia della mia consacrazione nel TR, durante la veglia, un ragazzo mi ha domandato: come mai ha trovato proprio nel TR quello che sentiva più consono alla sua spiritualità? E io ho risposto: fino a 91 anni, sebbene a una certa età mi fossi consacrata privatamente al Signore, non avevo mai trovato un posto adatto alla mia spiritualità. Quando ho incontrato voi tutti e l'ideale del TR mi sono trovata al mio posto, con la gioia di aver trovato finalmente dove potermi inserire con convinzione e slancio. Ritengo che la spiritualità della Risurrezione, e il dire a tutti che Cristo è Risorto mi sembra una necessità assoluta del mondo di oggi, senza togliere nulla a quella che è la meditazione o altro.

Al mondo di oggi bisogna piuttosto mettere l'accento sulla Risurrezione. La speranza del mondo più luminosa, più confortante al mondo di oggi è la Risurrezione. Tutto dovrebbe concorrere a mettere in evidenza questa meravigliosa realtà su cui si fonda la Chiesa».

Al su menzionato consesso della Famiglia Salesiana le fu anche rivolta una domanda circa l'educa-



*Un momento della cerimonia di consacrazione al TR di Enrichetta Beltrame Quattrocchi e Rosanna Tito, avvenuta a Pacognano il 15 novembre 2005*

zione: “Che differenza nota tra l’educazione ricevuta dai suoi genitori e il modo di educare i giovani di oggi?”. Rispose facendo riferimento a vari libri che Sua mamma aveva scritto su tale argomento: «Il principio basilare della Mamma era quello di mettere in contatto al più presto il bambino con la presenza di Gesù. Ci sono poi le idee portanti della sobrietà, dello spirito di sacrificio, dell’educazione del cuore, della formazione della volontà. Il cuore del bambino va educato, questo è un discorso sempre attuale. Anche il bambino molto piccolo deve sapere che è bello rinunciare a qualche cosa. Non esisteva per mia madre il discorso di accon-

tentare sempre i bambini. Tenerezza, quanta possibile; ma non mollezza. Educare significa “portare fuori” quello che c’è di bello e di più elevato».

Enrichetta educata a questa scuola ne rimase impregnata e indicava a chiunque l’avvicinava ciò che c’è di bello e di elevato. È il senso del suo sorriso, del suo umorismo, del suo ottimismo sulla storia.

Una donna così sa salire. E fa salire. E ce n’è bisogno in un mondo che vola basso. Volare è proporsi ideali alti e sempre tendere verso le cime. E invogliare con la propria testimonianza a fare altrettanto.

## **Donna dal cuore vigoroso e tenero...** *Lettera alla “giovane” Enrichetta*

di Luis Rosón Galache

*Cara Enrichetta, beata, figlia di Beati...*

Beata te perché hai saputo conservare un cuore vigoroso e tenero, un cuore giovane che ha saputo, malgrado il passare degli anni, mantenere un vero atteggiamento di sintonia, di gioia, di amicizia con i giovani. Come è potuto accadere?

Sei vissuta e sei stata educata in una famiglia che è stata fonte di speranza per i giovani, non solo per te e i tuoi fratelli, ma anche per tanti giovani scout, o ragazzi impegnati nel catechismo, e per tanti ospiti. La tua famiglia è stata per te e per i giovani vera fonte di vita e di speranza, perché era un’autentica comunità di persone. All’inizio, formata da diverse generazioni, in seguito, da te, da tua madre, don Tar: ma sono tante e tante le persone che hanno attinto alla vostra sorgente.

La tua è stata il tipo di famiglia che ha costituito la speranza di ogni persona e per il mondo: per questo, prima con i tuoi, dopo da sola hai voluto sempre essere vera guida delle persone verso quell’ideale cristiano, gioioso, luogo di impegno e festa che è stata la tua famiglia: una famiglia vissuta come comunità.

Ti sei sempre lasciata coinvolgere (e hai coinvolto altri con te) in un ambiente di famiglia dove ognuno scopre gli altri come persone, perché si sente trattato da persona. Ecco l’ambiente in cui si è sempre vissuto a casa Beltrame-Quattrocchi e che tu hai saputo coltivare, prolungare, diffondere.

Tu, la tua famiglia, siete stati al servizio delle per-

sone e della loro vocazione. Hai saputo mettere ogni persona che veniva a contatto con te in condizione di poter vivere, di voler vivere in modo cristiano; di poter operare con piena iniziativa e responsabilità, in un ambiente di grande libertà.

In famiglia, come prolungamento della tua famiglia, hai saputo costruire un ambiente superiore a ogni interesse individuale, hai costruito relazioni



belle, profonde, vere, spirituali, sulla base dell'accoglienza e della donazione. E quanto sa la tua casa di questo!

Hai imparato molto bene, portandone le conseguenze a un livello eccelso, che nella vita di ogni persona devono coniugarsi, come hai visto nella tua famiglia, due forze: quella della propria crescita, che si esprime nella libertà e nella personalità di ognuno, e quella della capacità di abnegazione e sapersi dedicare agli altri.

Nella capacità educativa, sempre respirata in famiglia, vera fonte di socializzazione, hai vissuto e trasmesso sempre una bella capacità critica, capace di prendere posizione e di rispondere agli stili di vita economicistici e pragmatisti che alienano le persone.

Lo hai vissuto in te, lo hai detto, lo hai trasmesso e testimoniato: la famiglia cristiana o fa comunemente esperienza di Cristo, o non sarà vera famiglia cristiana.

Tutte queste cose hanno percepito i giovani nella tua testimonianza personale di vita, prolungamento di quanto vissuto nella tua famiglia nella casa romana di Via Depretis, e te li sei guadagnati per sempre... Ecco il segreto del tuo cuore giovane,



*...Ecco il segreto del tuo cuore giovane, fatto di vigore e tenerezza, giusto quello che cercano e vogliono i giovani, quello di cui oggi più che mai hanno bisogno...*

fatto di vigore e tenerezza, giusto quello che cercano e vogliono i giovani, quello di cui oggi più che mai hanno bisogno.

Arrivederci in Paradiso, giovane Enrichetta, donna di cuore grande, vigoroso e tenero allo stesso tempo.

**Don Luis**

## **La luce in quella casa di Via Depretis**

di Antonino Elefante<sup>(1)</sup>

Quando, grazie a don Sabino, insieme ad Annamaria ho conosciuto Enrichetta, è stato un momento molto bello e ricordo in particolare il sorriso con cui ci accolse. Dopo una breve ma intensa preghiera nella cappellina ed una sosta nello studio paterno, ci introdusse nel salotto ove tutto, insieme all'intera casa, era conservato come era stato lasciato dai genitori.

Ad ascoltarla, mentre sul suo volto emergeva la gioia e l'esultanza per aver sperimentato gli infiniti doni scaturiti dall'unità d'amore e di fede tra i suoi genitori, io mi sentivo immerso nel flusso vitale della storia di Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la prima coppia di sposi che Giovanni Paolo II aveva proclamato Beati per le virtù familiari e coniugali. Un inedito assoluto negli annali della Chiesa, un segno inconfondibile dello spirito nuovo del Concilio Vati-

cano II, di questa Pentecoste del nostro tempo.

Da allora ho avuto modo di frequentare via Depretis e ci sarebbero mille episodi da raccontare, ma il fenomeno era proprio lei, Enrichetta, che non finiva mai di stupirmi per il suo amore alla vita, la sua capacità d'amicizia, la sua giovinezza interiore, l'entusiasmo, l'energia che sembrava non conoscere stanchezze nonostante l'età avanzata.

Dalle sue parole traspariva tutta la vita familiare, in particolare risaltava la storia dei suoi genitori. Una storia anzitutto di un profondissimo amore umano, fatto di passione e di delicatezza, di dedizione e di fedeltà totali, di condivisione e di comune impegno nell'amare e servire la vita in sé e negli altri, a cominciare dagli amatissimi figli. Una storia di due innamorati che si mantengono tali nonostante il trascorrere del tempo e la fatica dei giorni, che nella coralità dell'amore trovano la forza unificante che sa abbracciare tutto, vivificare tutto, as-

<sup>(1)</sup> Magistrato, Presidente di sezione della Corte di Cassazione.



sumere, sopportare ed offrire tutto. Il cammino di Luigi e Maria è una crescita progressiva verso la pienezza della luce, che viene ad essi incontro dimostrando l'infinita accondiscendenza dell'Amore eterno verso le sue creature. All'itinerario di scoperta e approfondimento della fede che i due insieme fanno con i loro figli corrisponde la tenerezza di un Dio, che si offre nei momenti più diversi e nelle situazioni più impensate, imprevedute, difficili, drammatiche come il Dio vicino, prossimo e compassionevole.

L'esperienza della presenza di Dio si unisce nella storia di Maria e Luigi e da tale esperienza emerge il messaggio di santità coniugale e di spiritualità familiare, che essi lanciano anche a noi, uomini e donne di questa inquieta e incerta età post-moderna. Ciò che la loro storia ci rivela è la Grazia manifestata attraverso gli affetti ed i valori umani, per le vie a volte perfino banali dell'umile quotidiano, dove però c'è ogni giorno un dono da scoprire, una risposta da dare, un grazie da far risuonare perché il dono non vada perduto. È la santità vissuta nell'ordinarietà dei compiti, nell'intensità degli affetti, nell'attiva presenza alle vicende umane, nella coniugalità pienamente vissuta, nella responsabilità dell'educazione dei figli e nella capacità meravigliosa di rispettare le scelte esigenti della loro libertà. È l'amore all'altro che non allontana, ma rende vivo e concreto l'amore a Dio; è il donarsi

insieme a Lui, per lasciarsi insieme amare da Lui nel dono agli altri.

Enrichetta mi sollecitava ad approfondire sempre più il messaggio di spiritualità coniugale e familiare dei suoi genitori ed era particolarmente contenta quando i colloqui, oltre a casa, continuavano anche nel monastero delle Benedettine di Sant'Agata sui due Golfi ovvero a Serravalle, residenza estiva a pochi chilometri da Camaldoli. Ricordo che più volte si fece accompagnare alla Trappa delle Frattocchie perché incontrassi padre Paolino, che io tanto desideravo conoscere.

Una volta, nel suo slancio di generosità, mi disse che io somigliavo nel volto al suo papà, facendomi arrossire con mia grande confusione

In questo nostro tempo di cambiamenti epocali, Enrichetta è stata sempre un costante punto di riferimento per tantissime persone desiderose di venire a contatto con una realtà familiare che aveva forgiato dei santi; e non si è mai risparmiata nel dare testimonianza della santità dei suoi genitori, convinta che proprio nella famiglia risiedono le energie nascoste e le possibilità più ricche per un riscatto e una trasformazione del tempo storico secondo il progetto di Dio.

Ricordo con commozione la sua testimonianza resa a Castellammare di Stabia nel corso di un incontro con gli amici del TR e la rappresentazione dello spettacolo "Un'aureola per due".

Ora che Enrichetta ha varcato la soglia dell'Eternità per entrare nella Gerusalemme nuova, per cantare in eterno insieme a tutti i suoi familiari le lodi del Signore, il suo ricordo di fede e speranza sia luce a noi tutti affinché quella santità coniugale e spiritualità familiare da lei predicata si faccia contagiosa e vicina.



# **Un dono di amicizia**

di Annamaria Elefante, Cenacolo di Castellammare

Enrichetta, dolce amica,

tu hai resa vera, pura, alta, la parola amicizia, con te era facile parlare anche delle verità più difficili, il Mistero ti abitava e le parole fluivano tra noi con sapore consolante; la conversazione con te era gioiosa, profonda, acuta eppure improntata alla leggerezza delle cose vere. Non ricordo quando ci siamo conosciute, forse eri nella mia ricerca da sempre, e il tuo sorriso schietto e fanciullo mi ha rivelato con immediatezza la tua generosa umanità. Sono stata colpita subito dalla tua capacità di ascolto fatta di autentica partecipazione, eri generosa verso tutti e a tutti aprivi il tuo cuore con fraterna accoglienza. Ti ascoltavo avidamente perché preziose erano le tue parole in cui si mescolavano in modo armonioso le ricerche di una vita proiettata al Padre. Si parlava degli argomenti più vari, con semplicità, tutto quello che ci dicevamo mi guidava alla conoscenza sempre più profonda di una coppia e di una famiglia luminosa dove le cose vissute, anche nel quotidiano, erano un continuo canto di lode alla bellezza della vita donata agli altri e alla misericordia del Padre che si fa compagno di cammino e allora le nostre parole, cara Enrichetta, diventavano inni di gratitudine alla feconda presenza di Dio.

Ti ho associato profondamente alla mia vita, avevi l'età della mia mamma e mi riportavi alla memoria la sua candida saggezza, come in lei si mescolavano in te prudenza e innocenza, mi colpiva lo spessore del tuo pensiero e il candore ingenuo del tuo sorriso. Nello stesso tempo, stranamente, ti sentivo affidata alla mia preghiera, quasi mi fossi figlia, forte e fragile nello stesso tempo; ti ho amato, cara Enrichetta, con il rispetto che si ha per la mamma e la tenerezza che si ha per una figlia. Mi chiedevi di pregare per te la Madonna del Rosario di Pompei, alla quale il tuo papà era molto legato tanto da conservare, per tutta la vita, l'immagine sacra che la tua mamma gli aveva regalato da fidanzati. Il loro cammino di santità era cominciato. Sentivi la vicinanza della mamma celeste, la sua maternità speciale, la sua protezione tenerissima e in fraternità condividevi con me questi sentimenti.

È stato un dono grande per me la tua amicizia e quando partecipavamo, io e Antonino, con te alla santa Messa, nella tua cappellina, vivevo momenti



speciali. Il tempo sospeso, eravamo solo noi eppure percepiamo una moltitudine in preghiera che lodava il nostro Dio, il Misericordioso, e assaporavo così la "dolcezza senza fine alla tua destra". Cosa ho imparato da te Enrichetta, tanto e devo ancora imparare metabolizzando le tue parole, mi parlavi con profondità dell'infinita giustizia e della infinita misericordia di Dio, di come si conciliassero; di S. Paolo, del Vangelo a lui rivelato da Cristo; e con leggerezza mi chiedevi, con la vicinanza più affettuosa, dei miei nipotini e della mia vita in famiglia; ho vissuto la tua forte preghiera nelle prove dei miei figli, ho sentito che mi eri accanto con una vicinanza calda e discreta.

Grazie Enrichetta di quanto mi hai donato, tu pregavi per me e io invocavo i tuoi genitori perché intercedessero per la tua salute, eri troppo preziosa per noi tutti, avevamo ancora bisogno della tua fede gioiosa e generosa: nel testimoniare la santità di coppia dei tuoi genitori, rivelavi una santità di famiglia. Alla notizia della tua partenza al Cielo ho avvertito il dolore amaro del lutto e contemporaneamente ero certa che continuavi a vivere e a seminare speranza. Le parole che ci siamo dette in questi anni, cara Enrichetta, continueranno per me a fiorire e a profumare di santità, me lo assicura il tuo sorriso prezioso e amico che accompagna il procedere grato mio e di Antonino verso il Mistero che illumina e purifica il cuore. Ti abbraccio in Cristo.

Annamaria

## “Mia cara Enrichetta...”<sup>(1)</sup>



Enrichetta con la madre

1924. Maria Beltrame Quattrocchi dà alle stampe un nuovo libro: *Voce di madre – Lettere ai giovani*. Quando, alcuni anni prima, aveva cominciato a scrivere alcune di quelle lettere, aveva pensato anche alla sua Enrichetta, che allora era, però, ancora troppo piccola per poterne comprendere le parole. Ma quando il libro sta per essere pubblicato, Enrichetta è ormai “grande”. E la madre le scrive, per guidarla con dolcezza ma con fermezza all’amore verso Gesù e le Sue creature.

Negli ultimi anni della sua vita Enrichetta si fece preparare uno stralcio di quella lettera, da tenere vicino per una meditazione, che certamente riascoltava in sé con la voce della madre... (N.d.R.)

### *Mia cara Enrichetta,*

*quando scrissi la maggior parte delle pagine che precedono, le scrissi anche per te, ma non ti nominai: ché la tua età di quattro anni appena mi faceva sembrare un artificio il dirigerti avvertimenti o consigli che riguardano l’adolescenza.*

*Ora, a dieci anni, comprenderai quasi tutto e non ti sarà nuovo; ché la sintesi di quanto ho espresso fin qui è tutta in un concetto solo, in una sola realtà: nell’amore a Gesù, nell’amore delle creature, simile a quello ch’Egli ebbe per noi, nell’immolazione di sé per amore. E tutto questo oramai lo ascolti e lo intendi come una voce consueta.*

*Fa’ della tua vita una lode perenne a Dio – un inno di amore soprannaturale a tutte le creature, nostre sorelle – una dedizione generosa e gioconda che non abbia confini. Fa’ conoscere Gesù attraverso l’anima tua. Sii un ostensorio, una «particella d’Eucarestia» che si dona, come Gesù si dona a noi, senza riserve. Sii un’ostia di lode e d’amore. Dai Gesù, come ce lo dette Maria, donalo alle anime, come si dona Lui stesso, attraverso l’annientamento di te. Exinanivit, dice San Paolo, di Gesù. Sparisci per mostrar Lui. Nasconditi per farlo conoscere, e non voler conoscer che Lui solo, l’unico necessario, la bellezza suprema, la luce del mondo, che illumina le nostre tenebre, che dà vita alla nostra morte, che è felicità anche nel dolore.*

*Ma Lui vero, non deformato. Lui amore, non vendicatore. Lui giusto, e però misericordioso, anzi la*



*Maria con i suoi quattro figli; quella che tiene per mano è Enrichetta, ancora troppo piccola per ascoltare le parole del libro che la madre stava allora scrivendo*

*stessa misericordia. Lui che sapeva com’era fatto l’uomo... e però passava beneficiando e perdonando e compatendo... perché amava.*

*Eccoti, piccina, il dono mio. Amalo e fallo amare, fino alla passione, fino alla follia... ma follia della Croce: ove non è illusione, ove non è pericolo, ove non è ingiustizia.*

*Ecco, piccina, la mia ultima voce, ecco quel che oggi è vita e passione della vita mia. (Aprile 1924)*

**La Mamma**

<sup>(1)</sup> Tratto da: Maria Beltrame Quattrocchi, *Voce di madre - Lettere ai giovani*. Torino, Società Editrice Internazionale, 1924, pp. 151-153.